

Da quest'anno servizio di mensa in 363 medie e elementari

Dopo le lezioni si resta a scuola per il pranzo: potranno farlo in 80 mila

La giunta decide anche l'acquisto di nuovi strumenti didattici per le materne - Convenzione per l'asilo nido di viale dell'Industria

Saranno molti di più, quest'anno, i bambini che potranno restare a mangiare a scuola. Lo scorso anno le scuole materne, elementari e medie dove venivano organizzati quotidianamente il refettorio erano 318, quest'anno saranno 363, cioè 45 in più. Questo significherà che nelle scuole romane ogni giorno potranno essere preparati fino a 80 mila pasti, per una spesa complessiva di 16 miliardi. E' questo l'onere (il vantaggio, per la collettività) che la giunta comunale si è assunta con la decisione di ieri e che ora manca soltanto della ratifica del consiglio.

Le altre decisioni della giunta comunale

Sette miliardi per il collettore di Casal de' Pazzi

La scuola non è stato il solo argomento affrontato ieri mattina dalla giunta comunale. Altre decisioni hanno riguardato l'esecuzione di importanti opere pubbliche. In particolare sono stati approvati il progetto e le norme di affidamento dei lavori per la costruzione del collettore di Casal de' Pazzi e del tronco a monte della zona della Cesarina. Il costo complessivo di queste opere sarà di 7 miliardi.

Il programma di risanamento della città avviato dalla giunta quattro grandi depuratori dove confluiscono le acque nere con un sistema fognante interamente risanato (a costi un milione e duecento milioni di lire; oltre 2 miliardi di lire

costerà invece la realizzazione di un complesso sportivo nell'ambito del piano di zona Tiburtino Nord. Verranno realizzate attrezzature coperte e campi sportivi; opere stradali e fognarie saranno realizzate nelle vie Pollio e Marozzo della Rocca e nell'area del piano di zona di Grottaferrata Sud. Sarà anche sistemata piazza T. De Cristofaris. La spesa ammonta a 2 miliardi e mezzo; la giunta ha anche deciso di espropriare quanto prima le aree necessarie alla costruzione della rete fognante a sistema separato del villaggio del Pescatore, a Fregene;

— sarà reso pubblico l'elenco dei contribuenti con un imponibile da dieci milioni in su e verso i quali sono state prese decisioni dagli organi dell'amministrazione comunale nei primi quattro mesi di quest'anno.

— altre decisioni riguardano infine il servizio giardini. Tra l'altro saranno acquistati 150 scivoli e 150 altalene.

Il gruppo chiede cassa integrazione a Cassino e licenziamenti nelle filiali romane

La FIAT torna subito all'attacco

Nel «fabbricone» ottomila dovrebbero andare in cassa per nove giorni a settembre - Si parla anche di duemila posti di lavoro in meno - Trentotto «esuberanti» nelle sedi cittadine - Un milione e mezzo di «indennità» per un autolicensing - Dura condanna del sindacato - La casa torinese continua a «glissare» i nodi di fondo della crisi dell'auto



La potente «macchina» FIAT si rimessa in moto. I lavoratori non sono tornati in fabbrica, ma la direzione ha già annunciato «drastici provvedimenti» per contenere la crisi e per far fronte alla continua perdita di mercato, sia in Italia che all'estero. E' un autunno che inizia prima del previsto. Alcuni segnali, arrivati in questa fine d'estate, danno il senso della manovra, di cosa bolle nella pentola della casa torinese. Sono segnali pericolosi. A Cassino è già in viaggio, verso l'ufficio provinciale dell'INPS di Frosinone, una formale richiesta di cassa integrazione a zero ore, per nove giorni, a carico di ottomila lavoratori. Un provvedimento che dovrebbe permettere al «fabbricone» di superare settembre. Poi si vedrà se studieranno altre soluzioni. Ma intanto, già si parla di duemila licenziamenti, poiché — dice la direzione — la contrazione della produzione non lascia altri spazi di manovra.

Lo stesso gioco il gruppo lo sta facendo alle filiali di Roma, in modo anche più pesante. Secondo i conti del gruppo, a Cassino, dove si trova la sede di Cassino, ci sarebbero trentotto lavoratori «esuberanti» che non c'è altra scelta — devono andarsene. E, per evitare che la conflittualità rag-

giunga quote troppo pericolose, c'è bisogno di «stornare» una sorta di indennità di licenziamento: un milione e mezzo se uno se ne va senza aprire bocca. Sarebbe stato un modo per abbassare il numero dei licenziati «forzatamente» e per contrattare più facilmente la protesta operaia. Ma la richiesta della «Ritmo» non è tanto forte da «mantenere» diecimila dipendenti. Quindi — dicono alla FIAT — l'unica soluzione, per ora, è la «cassa» per ottomila operai che, in soldo, vuol dire 850 auto in meno. In questo modo si può «vivacchiare» per tutto settembre.

Ma se la situazione non muta, se il mercato tenderà a restringersi ulteriormente, il licenziamento almeno per duemila lavoratori non potrà essere evitato. In tutto questo ragionamento manca però un piccolo particolare: che, nonostante la crisi, la direzione del gruppo torinese continua a «glissare» il nodo politico-fondo, e cioè la programmazione, il piano-aula, la redistribuzione delle linee di montaggio, nuove scelte di produzione e di mercato. E' insito in questi segnali: come dire, la situazione è questa, il confronto col sindacato e con le sue proposte è cosa di second'ordine. E invece sta la questione. I

conti con la crisi bisogna farli tutti interi, non si può, ogni volta, scaricare addosso ai lavoratori colpe. Anche la vicenda delle filiali rientra in questo disegno. La FIAT ha deciso infatti di smobilitare buona parte delle sue concessionarie e di scegliere la via dell'appalto. A questo punto è logico che ci sia un'«eccellenza» di licenziamenti (e come potrebbe non essere così?). E' una scelta politica maturata da parecchio tempo: le filiali romane infatti funzionano poco e male, proprio perché la strategia FIAT punta su un'assistenza d'appalto, per niente dipendente dalla casa automobilistica.

Ma la cosa più grave è che si usino i milioni per ottenere il licenziamento. Un milione e mezzo a ciascuno ed il problema è risolto: sull'auto licenziamento il sindacato cosa può dire? Già era pronta una «rosa» di ventisette candidati e i funzionari addetti avevano compiuto il primo giro di consultazione. Ma qualcuno — anche se secondo la direzione le persone scelte erano «affidabili» — non ha parlato al consiglio d'azienda e la manovra è venuta fuori. Adesso — la FIAT ha chiesto la revoca di tutti i provvedimenti — non si potrà più evitare il conflitto, si dovrà uscire allo scoperto.

Il confronto con gli imprenditori

La crisi rimane se questo padronato continua ad essere solo aziendalista

Il sindacato si prepara a riprendere la «vertenza» regionale per la politica industriale. I temi dell'occupazione, del rilancio produttivo delle imprese, della struttura economica del Lazio saranno, nei prossimi giorni, al centro delle iniziative e della lotta. Ma qual è oggi la controparte padronale nella nostra regione? Come rispondono le associazioni degli imprenditori alle richieste poste dal movimento sindacale e sostenute con forti movimenti di lotta negli ultimi mesi? Con Umberto Cerri, segretario regionale della Cgil, cerchiamo di delineare i contorni di questa fase per alcuni aspetti nuovi.

Bisogna dire, innanzitutto, che stanno cambiando l'atteggiamento e il comportamento del sindacato che tende a superare un modo vecchio e restrittivo di confrontarsi con il padronato. La trattativa, lo scontro sono rimasti infatti quasi sempre circoscritti alle vertenze, singole o di gruppo, mentre quando si sono affrontati i problemi più generali dello sviluppo economico, gli interlocutori sono stati altri: il governo, la Regione, le istituzioni. Gli imprenditori così non sono stati chiamati fino in fondo alle loro responsabilità.

Oggi è sempre più chiara invece la consapevolezza che la programmazione non può essere affidata soltanto al terreno istituzionale. Si devono conquistare certamente provvedimenti legislativi che aiutino la quantificazione e la finalizzazione delle risorse, i progetti di riconversione, lo sviluppo delle industrie. Ma quest'azione deve essere affiancata, sostenuta da una più ampia capacità di contrattazione a tutti i livelli. L'intervento dei lavoratori deve farsi sentire, a partire dalla realtà produttiva, di gruppo di settore, deve spingere il padronato a svolgere un ruolo non soltanto contrattuale, ma anche programmatico ed economico.

Con questa posizione la Federazione Cgil, Cisl, Uil regionale è andata, il 24 luglio, all'incontro con l'Unione industriali del Lazio. Un incontro, come è noto, che il sindacato aveva chiesto fin dalla presentazione della piattaforma, l'anno scorso, e che aveva sollecitato con numerose azioni di lotta, come gli scioperi dell'industria del 15 e 16 aprile e del 1. luglio. Questa prima riunione, tuttavia, pur avendo avviato il confronto (che riprenderà verso la metà di

settembre) non ha fatto registrare più che una disponibilità formale da parte degli industriali. I rappresentanti dell'associazione industriale si rifiutano ancora di sostenere una vera e propria trattativa, di discutere i punti della piattaforma sindacale. La loro disponibilità si limita ad affrontare isolatamente alcuni problemi, che considerano importanti, per predisporre il confronto con le istituzioni e per ottenere, tramite il sindacato, il consenso dei lavoratori. I temi sono quelli della mobilità, intesa come trasferimento della manodopera da un'impresa all'altra per rendere più elastico l'uso della forza-lavoro; si tratta, ancora, dello sviluppo operativo della gestione dei fondi della Comunità economica europea per progetti di formazione professionale, e così via.

Siamo molto lontani, evidentemente, da quello che dovrebbe essere il ruolo delle forze sociali organizzate nella regione. Non è possibile che gli imprenditori ripercorrono nella loro struttura regionale quello che è stato il tradizionale comportamento delle Unioni provinciali. Queste, infatti, sono state soltanto dei supporti di carattere tecnico-giuridico per le aziende interessate da vertenze sindacali. Si sono sempre limitate a consigliare le aziende sugli strumenti della contrattazione, sull'uso delle leggi, sui rapporti con i lavoratori e con il sindacato, senza nessun tipo di visione organica rispetto ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo.

Supporti tecnici, dunque, ancor più limitati in quanto molto spesso ancorati a principi politici, invece di agevolare le relazioni industriali, le hanno appesantite e irrigidite. Che hanno impedito la soluzione di molte vertenze nelle sedi delle associazioni perché queste formalmente si rifiutavano di accettare il superamento di certi termini della contrattazione. Che hanno consentito lo sviluppo delle trattative soltanto a livello aziendale, con il singolo imprenditore.

Perché sia possibile gestire un'ipotesi di programmazione è necessario invece che anche il padronato eserciti un ruolo politico, che si dia associazioni rappresentative, che si confronti, a livello regionale, con le altre componenti sociali. Il movimento sindacale ha anche il compito di spingere, come è necessario, per fare avanzare questo processo. Lorenzo Battino

CASINA DEL LAGO BAR DEL RISTORANTE 009.500 \* FV

La Casina del Lago salata. Si sa che di solito i prezzi aumentano in autunno, quando la gente ritorna dalle ferie. E si sa anche che c'è sempre qualcuno che decide di testa propria anticipando con rincari più o meno giustificati, la fatidica stangata. Ma i conti salississimi della Casina del Lago, e villa Borghese non trovano nessuna giustificazione. Già alcuni giorni fa avevamo raccontato l'avvenuta di un lettore che, copiano il per caso, aveva dovuto sborsare ben 8.700 lire per una birra un'acqua brillante e tre gelati. Oggi torniamo ad occuparci delle cifre da capogiro del bar gelateria, dopo un'altra segnalazione questa volta il malcapitato ha pagato 9.500 lire per tre cappuccini e tre bicchierini di gelato, neanche i cucchiaini fossero d'oro, le tazzine di ceramica viennese, e il gelato penuto apposto in aereo dalla Sicilia. Sarebbe troppo lo stesso. Figuriamoci poi se la consumazione è offerta come è offerta su tavolini ricoperti di cellophane e su sedie traballanti. I gestori, loro i conti li sanno fare bene non c'è che dire: talmente bene che non si preoccupano di specificare nello scontrino la cifra dovuta per ogni singola voce. A loro interessa solo il totale: 9.500 lire, uno di più o un pranzo completo, caffè e gelato compresi, e neanche tanto a buon prezzo.

Un'iniziativa del Comune. Cartelli e recinti per difendere i bambini dai «pericoli» delle borgate.

La tragica morte del piccolo Salvatore, affogato in un pozzo nero nella borgata di Selva Candida, ha lanciato un segnale che ora è stato raccolto dal Comune. L'assessore alle borgate, infatti, ha invitato le circoscrizioni e gli uffici comunali competenti ad installare cartelli segnalando i pericoli in tutte quelle aree pubbliche e private, dove esistono di fatto reali pericoli per l'incolumità dei bambini. Dove ci sono i fognari, i pozzi neri, i pozzi, questo non riuscirà sicuramente a risolvere il problema. Ma è già qualcosa. Se quel giorno attorno al pozzo nero di Selva Candida fosse stato un recinto, Salvatore non sarebbe caduto dentro, non sarebbe morto. Come non sarebbe morto Michele se nel tratto dell'Ardeata che passa per la borgata di Castel Giubileo ci fosse stato un parapetto.

Gli autori della truffa sono due cittadini nigeriani

Hanno «comprato» vestiti per milioni Ma le carte di credito erano false

La coppia aveva preso di mira i commercianti di piazza Vittorio - Nell'abitazione dei mafiventi trovate numerose tessere falsificate - Gli agganci con una grossa organizzazione di riciclatori

A tradirli è stata la troppa sicurezza con cui si muovevano e l'aver scelto un campo d'azione ristretto: i negozi di piazza Vittorio. Omogo Benjamin Kibukio, un giovane cittadino nigeriano, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile guidata dal dott. Carnevale proprio mentre stava uscendo in compagnia di un complice del negozio d'abbigliamento «Mances» dove per i suoi acquisti aveva pagato con una carta di credito rubata. L'altro che alla vista della polizia è riuscito a fuggire, è stato comunque identificato: si chiama Julien Edo, di 25 anni ed è originario di Lagos, la capitale della Nigeria. I due da qualche giorno avevano preso di mira i commercianti della zona, usando

tessere di credito rubate che gli consentivano di acquistare grossi quantitativi di vestimenta. Entravano sorridenti nei negozi, sceglievano la merce e poi pagavano tutto con le credit card. In pochissimi giorni la diabolica coppia ha truffato numerosi esercenti per decine di milioni ma non ha avuto l'accortezza di sparire dalla circolazione in tempo. Così dopo che in quest'ora sono arrivate le denunce, sono scattate le indagini indirizzate nella zona di via Merulana. Dopo l'arresto del nigeriano, gli agenti hanno perquisito l'abitazione che i due truffatori avevano preso in affitto a Ostia in piazza Calisto 32. Nell'appartamento sono state trovate moltissime carte di credito pronte per

essere utilizzate e timbri per la falsificazione: le indagini adesso proseguono per accertare se i due nigeriani avessero collegamenti con la gang internazionale di riciclatori che in Italia si sta dando da fare da tempo. I contorni della fantomatica organizzazione stanno venendo alla luce proprio in questi giorni, dopo le indagini svolte in numerose città. A Firenze, tra nigeriani sono stati arrestati dalla Finanza: anche loro nella truffa ben congegnata usavano tessere di credito falsificate, per lo più rubate a turisti stranieri. Con questo sistema, sono riusciti ad imbrogliare in un solo giorno centotrentadue negozianti.

Soggiorni estivi per bambini a Canale Monterano

I soggiorni estivi non sono soltanto per i bambini, i giovani e anziani di Roma: l'esempio della giunta democratica della capitale si estende ad altri Comuni. Per esempio a Canale Monterano l'amministrazione di sinistra (Pci-Psi) ha permesso a 26 ragazzi, lavoratori e studenti di fare due settimane di vacanze in Jugoslavia, ospiti del campeggio Beograd, nei pressi di Pola. I ragazzi sono tornati ieri. Viaggi e soggiorni sono affidati al personale della cooperativa «quarto spazio» di Viterbo.

Saltata del tutto la festa del poeta

Ma Sant'Apollinaire si merita dei devoti così poco seri?

Niente festa, niente patrono. Avevamo annunciato e con noi molti altri giornali, che il Beat 72 aveva organizzato sotto l'egida del Comune un happening in onore di Apollinaire, di cui ieri, appunto, ricorreva il centenario della nascita. Avevamo detto che le luminarie di Piazza di Siena, quelle del Festival dei Poeti per intercedere, avevano trovato finalmente il loro patrono, di cui un mese fa qualcuno aveva lamentato l'assenza. Ma una serie di disguidi ha impedito che la festa annunciata avesse luogo. Il comunicato del Beat mescolava idee iperboliche e inviti concetti: in sostanza doveva esserci un concerto della banda dei Vigili Urbani, manifesti per le strade ricordando ai distratti che Apollinaire è nato a Roma; cento colpi di cannone. Le transenne intorno alla piazza sono state messe, ma poi, con ritardo un po' colpevole, ci si è resi conto che la banda era in ferie, il ti-pografo pure, e il cannone non avrebbe ottenuto il permesso di sparare. Distrazioni dovute al caldo? Certo è che quelli del Beat, almeno, avrebbero potuto avvertire in tempo i giornali del mutamento di programma. A meno che non abbiano deciso di provocare comunque l'happening, raggruppando la gente nella piazza senza motivo. Ma è un'ipotesi che sembra troppo «retro», per dei personaggi così avventurati.

A Villa Borghese ogni giorno pupi napoletani

(quelli alti più di un metro)

Fino al 7 settembre, nell'ambito dell'Estate Ragazzi Romani 80 a Villa Borghese (cinema dei piccoli), la compagnia teatrale di Ciro Perna terrà una serie di rappresentazioni realizzate con i Pupi napoletani. Gli spettacoli inizieranno alle ore 18 di tutti i giorni, compresi i festivi. Ciro Perna è l'unico al mondo ad aver raccolto l'eredità dei Pupi napoletani e la sua collezione conta pezzi di grande valore storico ed artistico. Com'è noto i Pupi napoletani differiscono da quelli siciliani per le dimensioni (superiori ad un metro) e per l'articolazione che consente movimenti di grande effetto realistico. Il vasto repertorio della compagnia Perna spazia dalla commedia al dramma popolare (O Zampugnaro, Nnamurato, Pulcinella servitore,

Era stata votata al S. Filippo Neri il 31 luglio scorso

Bloccata la delibera sugli organici

I sindacati si erano opposti anche perché era stata esautorata una apposita commissione che stava decidendo sullo stesso problema - Un mese di agitazione dei lavoratori

Il consiglio d'amministrazione dell'ospedale San Filippo Neri ha sospeso la delibera del 31 luglio scorso con la quale ridefiniva l'assetto normativo e le funzioni di alcune fasce di dipendenti. La decisione è stata presa ieri mattina durante un incontro con i sindacati unitari. La FIO (la Federazione dei lavoratori ospedalieri) aveva richiesto l'incontro proprio perché con quel pacchetto di provvedimenti si era — di fatto — esautorata la funzione di una commissione paritetica (composta da membri del consiglio di amministrazione e sindacati) nominata appositamente per decidere sul problema della ridefinizione di alcune figure di lavoratori. Oltretutto, con quella delibera, si era

scavalcato a pie' pari il sindacato. Con la decisione di ieri, insomma, si è bloccato un provvedimento importante che però andava adottato con la partecipazione di tutti i protagonisti della gestione dell'ospedale. Subito dopo il varo della delibera il personale del S. Filippo Neri entrò in agitazione. Ci furono più di trenta giorni di assemblee permanenti. I sindacati confederali chiedevano, in sostanza, che la ricognizione, per definire meglio i ruoli e le competenze del personale, fosse fatta con rigore e nel rispetto degli interessi del personale. Tanto più — hanno sempre sostenuto i sindacati — che dalla fine di settembre (esattamente

dal 30) tutti i poteri degli attuali consigli di amministrazione degli ospedali passeranno ai Comitati di gestione delle Unità Sanitarie Locali. Appare chiaro, quindi, come la delibera del consiglio di amministrazione dell'ospedale puntasse soprattutto a mettere di fronte al fatto compiuto il nuovo organismo di gestione delle «Unità». Che cosa, in pratica, stava per passare? Un riassetto sbilanciato degli organici, dei passaggi di categoria da parte di alcuni dipendenti determinati più da spinte corporative e clientelari che da vere e proprie esigenze. Tanto per fare un esempio, con la delibera, si era creata una condizione per cui il personale

amministrativo veniva ad ottenere alcuni privilegi rispetto agli altri dipendenti. Ma, lo ripetiamo, è solo un esempio. Se ne potrebbero fare degli altri. Con il provvedimento approvato dal consiglio di amministrazione — tanto per dire un'altra — gli aggiunti diventavano collaboratori, e questi ultimi reclamavano il ruolo dei dirigenti. Ora, molte delle situazioni che la delibera voleva sanare, erano effettivamente ingiuste, così com'erano. Ma il provvedimento andava concordato anche con i rappresentanti dei lavoratori, proprio per garantire il rigore necessario in una gestione così delicata come quella di un ospedale.

Quattro giovani spacciatori

Arrestati all'Ostiense con 200 dosi di eroina

Le nascondevano sotto il sedile della loro auto - Una nuova organizzazione per lo smercio della droga

Quattro giovani spacciatori di eroina arrestati ieri a Porta San Paolo. Gli agenti della squadra mobile li hanno sorpresi mentre vendevano un paio di centinaia di dosi di droga, in via Marmorata. Gli arrestati sono Giancarlo Agliti, di 30 anni, Pio Brini di 32, Giorgio Begliomini di 19, Claudio Sonetti di 18. Tutti e quattro sono romani. La droga, come avviene molto spesso, era nascosta in una macchina. I quattro stavano evidentemente effettuando un giro di consegna. Le duecento dosi di eroina, del tipo «brown sugar», erano sotto il sedile anteriore dell'auto dei quattro spacciatori, una Ford Fiesta, avvolta in un sacchetto di cellophane.

La zona di Porta San Paolo e il quartiere Ostiense è diventata negli ultimi tempi uno dei principali punti di smercio di eroina e di sostanze stupefacenti. Sono stati i quattro sospetti dei quattro giovani spacciatori a mettere in allarme gli agenti che con un degli arresti, Giacomo Agliti, sono stati trovati 150 grammi di manilla, una sostanza che serve a «tagliare» l'eroina e per aumentarne il peso. Gli inquirenti sospettano che i quattro spacciatori presi ieri facciano parte di una nuova organizzazione che smercia droga in una zona che fino ad oggi non è stata mai battuta da trafficanti e spacciatori.